

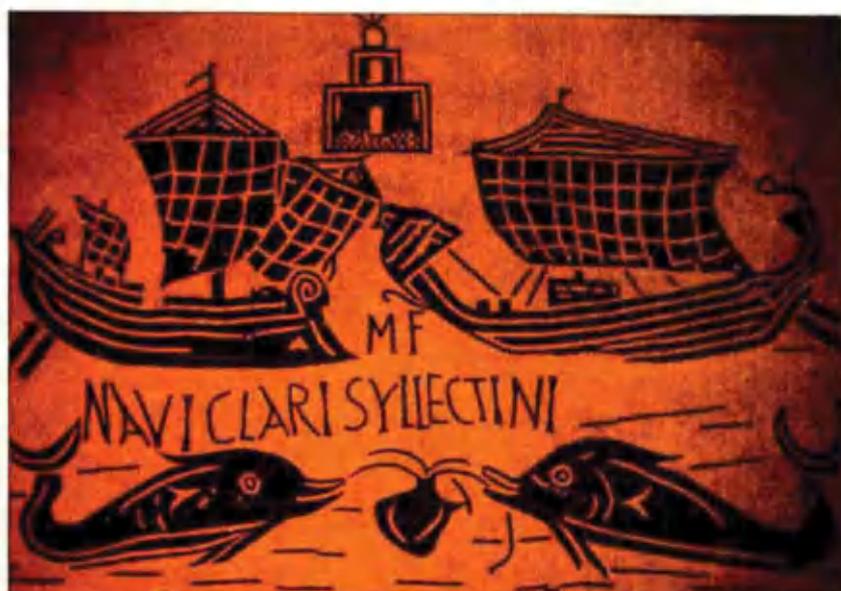
Mastino, Attilio a cura di (1984) *L'Africa romana: atti del 1. Convegno di studio*, 16-17 dicembre 1983, Sassari (Italia). Sassari, Edizioni Gallizzi. 221 p., [32] c. di tav.: ill. (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, 4).

<http://eprints.uniss.it/3176/>

# L'Africa romana

Atti del I convegno di studio  
Sassari 16-17 dicembre 1983

*a cura di Attilio Mastino*



*Edizioni Gallizzi*



**Pubblicazioni del Dipartimento di Storia  
dell'Università di Sassari**

**4.**

*Atti del I convegno di studio su «L'Africa Romana»  
Sassari, 15-17 dicembre 1983  
a cura di Attilio Mastino*

# L'Africa romana

Atti del I convegno di studio  
Sassari 16-17 dicembre 1983

*a cura di Attilio Mastino*

  
EDIZIONI  
GALLIZZI

**Questo volume è stato pubblicato coi fondi della ricerca finanziata dal Ministero della Pubblica Istruzione (Università di Sassari) «L'idea di impero universale: il contributo degli imperatori africani del III secolo e la proiezione storica successiva», coordinata dal prof. Sandro Schipani.**

**© Copyright 1984 Edizioni Gallizzi  
Via Venezia, 5 / (079) 276767 / 07100 Sassari**

## II

Il caso di *Mactaris*

Dopo aver brevemente tracciato le linee della ricerca epigrafica in Tunisia nel periodo 1973-1983, ci fermeremo a discutere in dettaglio un aspetto marginale ma significativo, partendo da un'indagine sull'evoluzione demografica e sociale della città romana di *Mactaris* nel II-III secolo d.C., recentemente effettuata sulla base della documentazione epigrafica da Ahmed M'charek, *vice-doyen* della *Faculté des Lettres et Sciences Humaines* di Tunisi<sup>138</sup>.

Il volume, con una breve presentazione di G.Ch. Picard ed una prefazione di A. Mahjoubi, si divide in tre parti: *l'étude chronologique* (pp. 18-141), con il testo di tutti gli epitaffi conservati, tra i quali ventisei inediti<sup>139</sup>, che si conclude con una classificazione cronologica da Augusto alla fine del III secolo di tutti gli abitanti di *Mactaris* conosciuti dalle iscrizioni (pp. 128-141); segue *l'étude onomastique* (pp. 143-190) e *l'étude sociale* (pp. 191-228). L'opera è completata da una breve conclusione (pp. 228-229), da una ricca bibliografia (pp. 231-234) e da indici sufficientemente ampi (pp. 237-251). Sono infine presentate, in ordine cronologico, 35 iscrizioni sepolcrali, disposte in 20 tavole.

L'autore, che negli anni precedenti si è dedicato attivamente al riordinamento dell'*antiquarium* di Mactar, partecipando tra l'altro ad

<sup>138</sup> A. M'CHAREK, *Aspects de l'évolution démographique et sociale à Mactaris aux II<sup>e</sup> et III<sup>e</sup> siècles ap. J.C.* (Faculté des Lettres et Sciences Humaines de Tunis, I s., arch.-hist., vol. 13), Tunis 1982, pp. 251, planches XX.

<sup>139</sup> Sono inedite le iscrizioni pubblicate da M'CHAREK, 186, p. 18 nr. 2; pp. 21 sg. nr. 7; p. 23 nr. 10; p. 31 nr. 26; p. 32 nr. 28; pp. 32 sg. nr. 29; p. 47 nr. 2; p. 48 nr. 4; p. 51 nr. 9; pp. 55 sg. nr. 15; p. 72 nr. 9; p. 79 nr. 22; altri dieci inediti a pp. 95-99 e due a pp. 112-118; ancora due a p. 119.

una serie di campagne archeologiche dirette da G.Ch. Picard e pubblicando assieme a M. Khanoussi ventiquattro nuove iscrizioni sepolcrali<sup>140</sup>, si sforza di proporre una classificazione degli epitaffi di *Mactaris*, specie sulla base degli elementi forniti dall'epigrafia (abbreviazioni, *ductus*, onomastica, date consolari, ecc.), venendosi così a trovare in genere d'accordo con la seriazione proposta, sulla base della sola decorazione, già nel 1970 nel fondamentale articolo di G. Ch. Picard, H. Le Bonniec e J. Mallon<sup>141</sup>.

*Mactaris*, oggi Maktar, a circa 150 km. a SW di Cartagine, fu una piccola città romana, i cui splendidi resti sono stati scavati solo in parte, ad opera inizialmente del Cap. Bordier; più tardi, nel secondo decennio del '900, da L. Chatelain e, infine, a partire dal 1944 (ed ancora oggi) da un'*équipe* franco-tunisina guidata da G. Ch. Picard, già direttore del *Service des Antiquités et Arts* tunisino (divenuto, dopo l'indipendenza, nel 1957, *Institut National d'Archéologie et d'Art*)<sup>142</sup>.

Il villaggio moderno, 5.000 abitanti, che si è impiantato alla fine dell'Ottocento a poca distanza dal sito archeologico, sorge ad oltre 900 metri di altitudine, al centro della dorsale (nella parte meridionale del così detto Haut-Tell), a poca distanza dal letto dell'Oued Saboun, affluente dell'Oued Siliana.

La nascita del centro numida si data ad età relativamente recente, III secolo a.C., epoca nella quale i re numidi Massili ne fecero una fortezza per proteggere il distretto del così detto *pagus Thuscae et Gunzuzi*, una circoscrizione territoriale di 64 villaggi indigeni, a capo dei quali era *Mactaris*, che Massinissa alla fine del suo regno riprese ai Cartaginesi, scatenando così la terza guerra punica, che si concluse nel 146 a.C. con la distruzione di Cartagine ad opera di Scipione l'Emiliano<sup>143</sup>.

<sup>140</sup> KHANOUSSI, M'CHAREK, 140, pp. 25-57 e 193-199, cfr. *AE* 1980, 921-944.

<sup>141</sup> G. CH. PICARD, H. LE BONNIEC, J. MALLON, *Le cippe de Beccut*, «*Ant. Afr.*», IV, 1970, pp. 125-164.

Sono fondamentali anche i seguenti altri articoli: G. CH. PICARD, *Civitas Mactaritana*, «*Karthago*», VIII, 1957, pp. 3-166; ID., *La chronologie et l'évolution stylistique des monuments funéraires de Mactar (Tunisie)*, «*BCTH*», n.s., I-II, 1965-66 [1968], pp. 159-160.

<sup>142</sup> Sul sito, con i rinvenimenti fino al 1944, cfr. *AAT*<sup>3</sup>, f. 30 (Maktar), nr. 186. Per l'epoca successiva, vd. soprattutto G. CH. PICARD, *Mactar*, «*Bulletin économique et sociale de la Tunisie*», XC, luglio 1954, pp. 3-18; ID., *Civitas Mactaritana* cit., pp. 3-166.

<sup>143</sup> Cfr. G. CH., PICARD, A. MAHJOUBI, A. BESCHAOUCH, *Pagus Thuscae et Gunzuzi*, «*CRAI*», 1963, pp. 124-130 (= *AE* 1963, 96); G. CH. PICARD, *Le pagus dans l'Afrique romaine*, «*Karthago*», XV, 1969-70, pp. 3-12.

Il *pagus Thuscae* restò all'interno del reame numida per oltre un secolo, a poca distanza dai confini della provincia romana, con una popolazione notevolmente composita, di libici, di numidi e di punici, fino all'anno 46 a.C., allorché con la fine del regno di Numidia e la morte del re Giuba, dopo la battaglia di Tapso e la vittoria sui Pompeiani, Cesare decise la costituzione dell'*Africa nova*, inserendovi anche *Mactaris* ed il suo distretto, con lo statuto di *civitas libera*<sup>144</sup>. L'importanza del centro fu legata essenzialmente allo sfruttamento agricolo delle campagne, all'attività di un mercato cerealicolo, oleicolo e dell'allevamento<sup>145</sup> ed al fatto che era attraversata da importanti arterie che la collegavano con Cartagine (150 km. a NE), con *Sufetula* (80 km. a S), con *Sicca Veneria* (70 km. a NW) e con *Theveste* (100 km. a SW)<sup>146</sup>.

Del periodo numida restano una parte della cinta difensiva, alcuni dolmens e soprattutto le tarde tombe megalitiche a camere multiple a SW della città, che hanno tra l'altro restituito una decina di epigrafi libiche ed alcune centinaia di iscrizioni neo-puniche, oltre ad altre iscrizioni latine<sup>147</sup>.

L'influenza punica, che continuò anche dopo la distruzione di Cartagine, è dimostrata dalla sopravvivenza nel II secolo d.C. di culti religiosi, come quello rarissimo di Hoter Miskar<sup>148</sup> o di Baal Ham-

<sup>144</sup> Cfr. PICARD, *Civitas Mactaritana* cit., p. 65.

<sup>145</sup> Sull'attività del mercato di *Mactaris*, cfr. gli scavi ed i rilievi effettuati nell'area del foro traiano, in B. FORTUNER, *Le forum de Mactaris*, «BCTH», n.s., XII-XIV, B, 1976-78 [1980], pp. 159-168 e 256-257; C. BOURGEOIS, *Archéologie de l'angle nord-est du forum de Mactar*, «BCTH», n.s., XV-XVI, B, 1979-80 [1984], pp. 7-12.

<sup>146</sup> Cfr. P. SALAMA, *Les voies romaines de l'Afrique du Nord*, Alger 1951, p. 128.

<sup>147</sup> Sui dolmens di Mactar, cfr. A. M'TIMET, *Atlas protohistorique de Tunisie. Feuille de Mactar au 1/200.000*, «Africa», VII-VIII, 1982, pp. 7-53.

<sup>148</sup> Del tempio di Hoter Miskar ci restano due liste di sottoscrittori: la prima, databile al periodo 50-55 d.C., contiene 59 nomi; la seconda, riferita in genere agli inizi del II secolo d.C., contiene invece 36 nomi. L'iscrizione più antica è stata pubblicata da J.G. FÉVRIER, *La grande inscription dédicatoire de Mactar*, «Semitica», VI, 1953, pp. 15-31; vd. anche M. SZNYCER, *Quelques observations sur la grande inscription dédicatoire de Mactar*, «Semitica», XXII, 1972, pp. 23-43; per la data, cfr. anche *AE* 1964, 79. L'iscrizione più tarda invece è stata pubblicata da J.G. FÉVRIER, M. FANTAR, *Les nouvelles inscriptions néo-puniques de Mactar*, «Karthago», XII, 1965, pp. 45-59; vd. anche A. VAN DEN BRANDEN, *L'inscription néo-punique Février-Fantar*, «Rivista di studi fenici», V, 1, 1977, pp. 55-65.

Sui resti archeologici del tempio di Hoter Miskar, cfr. J.G. FÉVRIER, *La construction et les réfections du temple de Hotér Miskar à Mactar*, «BCTH», 1959-60, pp. 170-180; gli ultimi scavi hanno radicalmente modificato la cronologia del complesso, costruì-

mon-Saturno<sup>149</sup>, dalla prosecuzione dell'attività del *tophet* (sul quale fu eretto in epoca severiana l'arco di Bab el Aïn), di cui ci restano un centinaio di stele votive, con la caratteristica decorazione, spesso adottata contemporaneamente nei monumenti sepolcrali con epitaffio latino.

Secondo G. Ch. Picard fu forse espressione della cultura numida il numero dei sufeti, i supremi magistrati cittadini, che non erano due come a Cartagine, ma tre<sup>150</sup>; più tardi, con Traiano, ai sufeti si sostituirono i *triumviri*, a capo della *civitas* indigena, provvista di un proprio *ordo decurionum*<sup>151</sup>, e quindi, dopo la trasformazione in colonia, i *duoviri*<sup>152</sup>.

I culti locali non vennero abbandonati all'improvviso, ma andarono declinando o meglio modificandosi ed integrandosi nel quadro della religiosità classica: tale è il caso ad esempio del culto di *Liber Pater* che ebbe un tempio che dominava il foro numida, di modello ellenistico, senza portici; nella singolare cripta è attestata una devozione più antica, che sembra non essersi interrotta neppure in età cristiana, con la trasformazione in basilica<sup>153</sup>; caratteristiche particolari aveva anche il culto di Apollo, venerato nel tempio eretto presso l'acquedotto di Souk el Djemaa: ci resta una lista di 24 sottoscrittori che, durante il principato di Adriano, contribuirono alla costruzione del tempio, posto all'estrema periferia settentrionale della città<sup>154</sup>. Una sopravvivenza di una più antica tradizione punica è attestata anche per il culto delle Cereri, connesso con lo sfruttamento agricolo delle campagne

to a partire dal I secolo e restaurato ancora alla fine del IV secolo d.C., cfr. C. PICARD, *Notice sur les fouilles de la mission archéologique franco-tunisienne dans le temple de Hoter Miskar à Mactar*, «Semitica», XXII, 1972, pp. 44-48 (notevoli precisazioni cronologiche ora in G. CH. PICARD, *Les fouilles franco-tunisiennes de Mactar (Tunisie) en 1978*, «BSAF», 1979, pp. 123-124 e soprattutto in C. BOURGEOIS, *Sondage dans le sanctuaire de Hoter Miskar à Mactar en 1975 et 1978*, «BCTH», n.s., XV-XVI, B, 1979-80 [1984], pp. 13-15).

<sup>149</sup> Cfr. p. es. *CIL* VIII 23403 (epoca di Settimio Severo). L'attività del *tophet* cessò nel II secolo d.C.

<sup>150</sup> Cfr. PICARD, *Civitas Mactaritana*, cit., pp. 60-61.

<sup>151</sup> *CIL* VIII 630 = 11827 (*IIIvir q.[q.]*); un *[III v]ir [q.q.]* potrebbe essere attestato anche in *CIL* VIII 23599, frammentaria.

<sup>152</sup> Cfr. PICARD, *Civitas Mactaritana* cit., pp. 148 sgg.

<sup>153</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 49-54. Nel tempio è stata rinvenuta l'iscrizione *AE* 1955, 51, dedicata a Costanzo e Giuliano Cesare nel 357 (consoli per la nona e la seconda volta); cfr. anche *AE* 1960, 109, dedicata *Lib[el]ro Patri Aug.*

<sup>154</sup> «BCTH», 1946-49 [1953], pp. 681 sgg.; vd. anche *AE* 1960, 110

circostanti<sup>155</sup>; Apollo, Libero e Cerere erano anche i tre *dii patrii* di *Mactaris*<sup>156</sup>.

A queste divinità si deve aggiungere almeno Marte, per il quale è documentato in epoca relativamente precoce un culto tutto particolare che non può non essere collegato con precedenti pratiche religiose indigene: in suo onore i 65 *cultores Martis Aug.* (con due *magistri* e due *curatores*) della *schola iuvenum*, un'istituzione paramilitare, dedicarono nell'88 d.C., durante il XIII consolato di Domiziano, un'iscrizione che li ricorda come *peregrini* privi della cittadinanza romana<sup>157</sup>.

La romanizzazione procedette molto lentamente e fu dovuta essenzialmente all'immigrazione nel I e II secolo d.C. di cittadini romani provenienti dalla penisola italiana e soprattutto dall'interno stesso dell'Africa, i quali costituirono ben presto un *conventus civium Romanorum*, presieduto da *magistri*, accanto alla *civitas* indigena (conosciamo almeno 45 individui che ne dovevano far parte nel periodo tra Domiziano e Traiano)<sup>158</sup>.

Il secolo degli Antonini segnò un deciso progresso nella romanizzazione: già con Traiano sparirono i sufeti, si realizzarono numerose opere pubbliche, si costruì il nuovo foro porticato con l'arco di trionfo successivo alla vittoria partica del 116<sup>159</sup>; vennero eretti nuovi edifici civili e religiosi; è attestato in questo periodo per la prima volta un *fl(amen) p(er)p(etuus)* addetto al culto imperiale<sup>160</sup>. Molti esponenti dell'aristocrazia, arricchitisi con lo sfruttamento di vasti latifondi, ot-

<sup>155</sup> In *AE* 1951, 55 è ricordata una *Nonnia Primitiva, sacerdos Cererum Punicarum*.

Sul culto delle Cereri, cfr. anche G. CH. PICARD, *Tombeaux des prêtesses de Cérès à Mactar*, «BCTH», n.s., VI, B, 1970 [1971], pp. 195-197.

<sup>156</sup> Cfr. *AE* 1953, 48.

<sup>157</sup> L'iscrizione è pubblicata da PICARD, *Civitas Mactaritana* cit., pp. 77 sgg. (cfr. *AE* 1959, 172).

Sull'attività dei *collegia iuvenum* e sull'origine paramilitare dell'associazione di *Mactaris*, cfr. JACQUES, 137, pp. 217-230; M. JACZYŃSKA, *Le caratteristiche delle associazioni della gioventù romana (collegia iuvenum)*, «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», cl. di sc. mor. e lett., CXXXIV, 1975-76, pp. 359-381; C. LEPELLEY, *Iuvenes et Circoncillions. Les derniers sacrifices humains dans l'Afrique antique*, «Ant. Afr.», XV, 1980, pp. 261-271.

<sup>158</sup> Cfr. G. CH. PICARD, *Le conventus civium Romanorum de Mactar*, «Africa», I, 1966, pp. 65-83 (un riassunto in «BCTH», 1963-64, pp. 197-198), cfr. *AE* 1966, 514.

Il numero degli appartenenti al *conventus*, una dozzina di nomi per Picard, è stato ora integrato, fino ad arrivare a 45 nomi da KHANOUSSI, M'CHAREK, 140, p. 51.

<sup>159</sup> *CIL* VIII 621 cfr. p. 927 = 11798 (l'imperatore compare con la XX potestà tribunicia, la XII acclamazione ed il VI consolato).

<sup>160</sup> *CIL* VIII 630 = 11827.

tennero la cittadinanza romana e furono iscritti a titolo individuale alla tribù *Papiria*<sup>161</sup>. La città fu sede dell'ufficio dei *III publici Africae*, una circoscrizione fiscale diretta da un procuratore liberto imperiale<sup>162</sup>. Sopravvisse comunque la ripartizione territoriale, ereditata dall'età punico-numida, dei 64 villaggi indigeni *adtributi* a *Mactaris*: il *pagus Thuscae et Gunzuzi* è infatti attestato nel 113, per il XVII anno tribunizio di Traiano<sup>163</sup>; più tardi, nel 158, durante il principato di Antonino Pio (XXI potestà tribunicia), è ricordato un [- - A] *diectus, praefectus LXII civitatium*, forse triumviro quinquennale a *Mactaris*<sup>164</sup>. Si trattava di una suddivisione della *civitas* in 64 (poi 62) borgate, vestigia di un organismo punico, appartenente alla categoria definita dal Picard dei *pagi stipendiariorum*, formati da *peregrini* stanziati sull'*ager publicus populi Romani*, dopo la costituzione della provincia dell'*Africa nova*<sup>165</sup>.

È singolare il ritardo nella promozione della *civitas* a città romana, giustificato con la sopravvivenza di un forte sentimento «nazionale» indigeno per tutto il I e II secolo<sup>166</sup> od anche con la presenza, a poca distanza, di *Sicca Veneria* e di *Assuras*, colonie di cittadini romani da antica data (già con Augusto)<sup>167</sup>. Ancora nel 169 d.C., durante il principato di Marco Aurelio (il nome dell'imperatore, con la XXIII potestà tribunicia ed il III consolato, è però integrato), è attestata l'esistenza della [*civitas M[ac]taritanorum*]<sup>168</sup>, un dato che contrasta con il titolo di [*mu]nicip[es]* che gli abitanti sembrano ricevere in un'iscrizione del 145 d.C., dedicata a *M. Valerius . f. Quirina Quadratus*<sup>169</sup>. Il Beschaouch ha supposto che i [*mu]nicip[es]* siano quelli di *Althiburos*, che onoravano a *Mactaris* il loro concittadino<sup>170</sup>;

<sup>161</sup> Cfr. PICARD, *Civitas Mactaritana* cit., p. 148.

<sup>162</sup> *CIL VIII 23404; AE 1949, 30.*

<sup>163</sup> *AE 1963, 96; cfr. supra, n. 143.*

<sup>164</sup> *CIL VIII 23599; per lo stesso periodo è ricordata la praefectura in CIL VIII 622 = 11781.*

<sup>165</sup> Cfr. *supra, n. 143.*

<sup>166</sup> Così PICARD, *Civitas Mactaritana* cit., p. 155; vd. anche J. GASCOU, *La politique municipale de l'Empire romain en Afrique Proconsulaire de Trajan à Septime-Sévère* (Collection de l'École Française de Rome, 8), Roma 1972, pp. 147 sgg.

<sup>167</sup> Cfr. ora GASCOU, 125, p. 198.

<sup>168</sup> *CIL VIII 11799 + ILAfr. 200 + AE 1960, 114.*

<sup>169</sup> *CIL VIII 11811.*

<sup>170</sup> A. BESCHAOUCH, *Uzappa et le proconsul d'Afrique Sex. Cocceius Anicius Fustus Paulinus, «MEFRA»*, LXXXI, 1969, pp. 202 sg.

ma questo fatto crea ovviamente un po' di difficoltà, tanto che si è ipotizzata l'esistenza di un «semi-municipio»<sup>171</sup> o addirittura di un municipio già all'epoca di Adriano<sup>172</sup>. In questo campo ha fatto finora scuola il Gasco, il quale seguendo il Picard, ha supposto una promozione diretta (abbastanza singolare) della *civitas* allo stato giuridico di cittadini romani (senza il passaggio intermedio di municipio), alla fine del regno di Marco Aurelio, tra il 176 ed il 180<sup>173</sup>.

Il titolo di *col(onia) Aelia Aurelia Aug(usta) Mact(aritana)*, attestato da tre iscrizioni<sup>174</sup>, farebbe riferimento secondo il Gasco al regno congiunto di Marco Aurelio e Commodo; in realtà i due soprannomi imperiali, che il Romanelli ha voluto collegare all'epoca di Adriano<sup>175</sup>, sembra non possano portarci in questo caso al periodo 176-180: il Pflaum è tornato ripetutamente sull'argomento, tentando di dimostrare con indizi sufficienti che la promozione di *Mactaris* a colonia di cittadini romani avvenne alla fine del regno di Commodo, tra il 191 ed il 192, allorché l'imperatore riprese i gentilizi *Aelius Aurelius*, portati prima della morte del padre<sup>176</sup>. Ciò naturalmente modificerebbe in modo radicale il quadro cronologico fornito dal Picard e, dietro di lui, dal M'charek.

La promozione, per quanto tardiva, non fece che «dichiarare» il notevole grado di romanizzazione raggiunto (solo in questo modo si spiegherebbe il titolo di colonia e non di municipio) e sancire l'esistenza di una situazione privilegiata, di controllo su un territorio molto vasto. Sulla base della nuova cronologia proposta dal Pflaum, andrebbe verificata l'ipotesi del Picard, secondo il quale va fissato tra il 176 ed il 180 il duovirato di *Q. Iulius P. filius Pa[p.] Victor Verrius Rog-*

<sup>171</sup> G. CH. PICARD, *Les places publiques et le statut municipal de Mactar*, «CRAI», 1953, pp. 80-82.

<sup>172</sup> L. TEUTSCH, *Gab es Doppelgemeinden im römischen Afrika?*, «Revue internationale des droits de l'antiquité», VIII, 1961, p. 351.

<sup>173</sup> Cfr. *supra*, n. 166. Il Gasco è stato seguito ad esempio da LASSÈRE, 157, pp. 439 sg.

<sup>174</sup> *CIL* VIII 11804 (dedica a Costantino Cesare, tra il 306 ed il 308); vd. anche *AE* 1949, 47 (*col. Aelia Aurelia Mactaris*, in una dedica a Caracalla nel 202) e *CIL* VIII 11801 = *ILS* 458 (*col. Aelia Aurelia Mactaris* in una dedica a Geta nel 199). Più dubbia è *CIL* VIII 677 = 11910: [*colonia*] *Aelia [Aurelia Mactar]is*.

<sup>175</sup> ROMANELLI, 219, pp. 159 sg. = ROMANELLI, 220, pp. 380 sg.

<sup>176</sup> PFLAUM, 202, p. 195; PFLAUM, 203, pp. 260-262; PFLAUM, 205, p. 158 = PFLAUM, 207, p. 399. Le tesi del Pflaum sono ora accettate da LEPALLEY, 170, II, pp. 289 sgg.; ancora per la data del 176-180 si è dichiarato recentemente (1982) GASCOU, 125, p. 127, soprattutto per l'assenza del cognome *Commodiana*.

*tus*, originario della colonia augustea di Assuras (*col. Assuribus*), forse figlio adottivo di *C. Verrius Rogatus*, triumviro quinquennale della comunità indigena<sup>177</sup>. Si tratterebbe di un personaggio incaricato dal legato della legione III Augusta *A. Iulius Pompilius Piso* (che restò in Numidia tra il 176 ed il 180) di occuparsi del problema della «*transition constitutionnelle*», del passaggio cioè dalle istituzioni numide a quelle romane<sup>177a</sup>; il collegamento sembrerebbe confermato dal fatto che uno dei due figli del duoviro (*Iulius Victor*)<sup>178</sup> è forse da identificare con *Q. Iulius Q.f. Hor. Victor Piso*, evergete della supposta 'schola iuvenum', dato che la sua tomba è stata trovata all'interno di un edificio<sup>179</sup>, una sorta di basilica, che secondo il Picard ospitava questo singolare collegio paramilitare<sup>180</sup>.

Sotto i Severi *Mactaris* vide aumentare notevolmente la propria importanza: nel 199 fu dedicato il secondo grande complesso terma-

<sup>177</sup> Il duoviro (*Ilvir II*) è onorato a *Mactaris* dai due figli *Iulii Optatianus et Victor*, in una dedica rinvenuta nel foro (*CIL VIII 631* cfr. 11783 e pp. 1219 e 2372).

Il triumviro è invece noto qualche decennio prima, all'epoca di Traiano, cfr. *CIL VIII 630* = 11827; vd. anche 11816.

Per l'identificazione dei personaggi, cfr. PICARD, LE BONNIEC, MALLON, *Le cippe de Beccut* cit., p. 146.

<sup>177a</sup> È evidente che il collegamento è possibile solo se si data l'elevazione di *Mactaris* a colonia al periodo 176-180; sulla carriera del legato della legione III Augusta, cfr. L. PETERSEN, in *PIR*<sup>1</sup> IV, 3 [1966], pp. 251 sg. nr. 477 e MARCILLET-JAUBERT, 183, pp. 346-359.

<sup>178</sup> *CIL VIII 631* cfr. 11783 e pp. 1219 e 2372.

<sup>179</sup> *AE 1959*, 173 cfr. M'CHAREK, 186, pp. 69 sg. nr. 5. Vd. anche M'CHAREK, 186, p. 70 nr. 6, dove è ricordata la supposta figlia, *Iulia Spesina Q. filia*.

L'altro figlio del duoviro, *Iulius Optatianus* (sempre di *CIL VIII 631* cfr. 11783 e pp. 1219 e 2372) andrebbe identificato con *L. Iulius Q.f. Horatia Victor Optatianus*, onorato in una dedica effettuata dalle curie (*CIL VIII 629*); sarebbe lui il padre del bambino [*Iulius L.f. Horatia Victor*, morto a due anni, la cui iscrizione funeraria è stata recentemente rinvenuta (*AE 1980*, 934). Per lo stemma della famiglia, cfr. KHANOUSSI, M'CHAREK, 140, p. 54.

<sup>180</sup> La tesi che nell'edificio antistante il foro arcaico si debba individuare la *schola iuvenum* è stata avanzata ripetutamente dal Picard e ripresa tra gli altri da P. ROMANELLI, *A proposito della schola iuvenum di Mactaris*, «CT», XII, 45-46, 1964, pp. 11-17 = ROMANELLI, 220, pp. 485-498.

Di recente la destinazione e le fasi costruttive dell'edificio sono state rimesse in discussione, cfr. G. CH. PICARD, *La schola des juvenes de Mactar (Tunisie)*, «BCTH», n.s., XII-XIV, B, 1976-78 [1980], pp. 231-232, con in appendice, alle pp. 233-237 e 237-238, le osservazioni critiche di N. Duval, il quale non esclude che inizialmente si sia trattato di una semplice abitazione, più volte restaurata ed anche ricostruita. L'edificio andrebbe allora datato all'epoca di Marco Aurelio (al posto della «basilica» dell'88 d.C. costruita degli *iuvenes*); il peristilio sarebbe stato fatto edificare (un restauro?) da *Q. Iulius Victor Piso*, che vi ha il monumento funerario con la figlia (cfr. *supra*, n. 179); la costruzione fu poi danneggiata e restaurata tra il 290 ed il 292 dal *curator rei p[ublicae] Rupilius Pisonianus e.v.* (*CIL VIII 624 + 23413 + AE 1946*, 119). Successiva (V secolo) è infine la trasformazione in chiesa.

le<sup>181</sup>, furono quindi costruiti il modesto anfiteatro<sup>182</sup> e l'arco di Bab ed Aïn<sup>183</sup>, mentre la città continuava ad esprimere funzionari equestri in numero singolarmente elevato.

Con l'anarchia militare sono attestate devastazioni in tutto l'abitato; l'edificio che avrebbe accolto la *schola iuvenum* fu allora distrutto (la data del 238, quindi la sedizione contro Massimino il Trace e poi contro i Gordiani, fin qui comunemente accettata, sembra troppo alta); il complesso fu allora ricostruito nel 290-292 sotto Diocleziano dal *curator rei p(ublicae) Rupilius Pisonianus*, imparentato sicuramente con i personaggi citati in precedenza<sup>184</sup>.

Il cristianesimo si affermò in profondità, tanto che sono stati individuati finora i resti di ben sette basiliche paleocristiane; in una di esse, all'esterno del foro ed a poca distanza dall'arco di Traiano, fu sepolto *Hildeguns*, morto a quarant'anni, sicuramente un esponente della nobiltà vandala del V secolo<sup>185</sup>. La città fiorì anche in periodo bizantino; la responsabilità della distruzione e dell'abbandono di *Mactaris* è fatta risalire dal Picard, non so con quanta ragione, all'invasione degli Arabi Hilaliani, giunti in Tunisia nell'XI secolo per combattere gli Ziriti.

Se si lasciano da parte le iscrizioni neo-puniche e le epigrafi cristiane<sup>186</sup>, la città ed il suo territorio in un raggio di 10 chilometri hanno finora restituito 28 dediche e 276 epitaffi, per un totale di 304 iscrizioni, che ricordano 573 personaggi, compresi quelli citati nelle lunghe liste dei sottoscrittori dei templi<sup>187</sup>.

Il merito del volume del M'charek è quello di aver riordinato que-

<sup>181</sup> Sulle terme di Mactar, cfr. G. CH. PICARD, *Les grands thermes orientaux à Mactar*, «BCTH», n.s., VIII, B, 1972 [1975], pp. 151-153; ID., *Particularités architecturales des thermes de Mactar*, «BCTH», n.s., X-XI, B, 1974-75 [1978], pp. 187-189.

<sup>182</sup> Cfr. J.-C. LACHAUX, *Théâtres et amphithéâtres d'Afrique Proconsulaire*, Aix-en-Provence s.d. [1979], pp. 87-88.

Per alcuni particolari costruttivi, vd. ora C. BOURGEOIS, *L'entrée des bêtes dans l'arène à Mactar (Tunisie)*, «BCTH», n.s., XV-XVI, 1979-80 [1984], pp. 17-27.

<sup>183</sup> Cfr. la *thèse de 3<sup>e</sup> cycle* di D. FORTUNER, *Les arcs de triomphe et les portes triomphales en Proconsulaire et en Numidie*, Paris (Sorbonne) 1975, p. 120 nr. 46.

<sup>184</sup> Cfr. *supra*, n. 180.

<sup>185</sup> *AE* 1953, 44.

<sup>186</sup> Le iscrizioni cristiane di *Mactaris* sono state recentemente studiate da FR. PRÉVOT, nel quadro di una *thèse de 3<sup>e</sup> cycle*, sostenuta a Lille nel 1975. È ora annunciata la prossima pubblicazione del volume *Les inscriptions chrétiennes de Mactar*. Vd. anche Y. DUVAL, 80, pp. 48-54.

<sup>187</sup> Altre due iscrizioni funerarie sono ora pubblicate da M'CHAREK, M'TIMET, 187, pp. 5-18.

sto materiale molto eterogeneo, sviluppando alcune delle conclusioni in tema di demografia e di onomastica, presentate dal Picard al quinto congresso di epigrafia greca e latina<sup>188</sup>. L'A. privilegia l'aspetto diacronico e studia, attraverso un'indagine insieme archeologica ed epigrafica, l'evoluzione dei diversi monumenti sepolcrali da Augusto fino a Diocleziano, con una specifica attenzione per l'attività delle officine lapidarie locali. Il M'charek propone quindi una classificazione cronologica di tutti i mactaritani attestati dalle iscrizioni (anche in quelle perdute), fissando l'evoluzione dell'onomastica; delinea inoltre alcuni fenomeni di mobilità sociale, nel quadro della progressiva integrazione della città nelle strutture del mondo romano.

La ricerca è enormemente favorita dalla relativa abbondanza di stele ed arule decorate, esito ultimo degli *ex voto* del *tophet* punico di Bab el Ain, anche se purtroppo soltanto il 30% delle iscrizioni rinvenute si è conservato nei musei tunisini (la ricerca non è stata estesa ai musei francesi).

I problemi di cronologia erano stati affrontati in maniera ampia per *Mactaris* dal Picard, il quale si era basato soprattutto sull'aspetto iconografico, ripromettendosi di verificare i risultati estendendo più tardi l'indagine sul terreno epigrafico<sup>189</sup>. Sostanzialmente la successione cronologica proposta esclusivamente sulla base della decorazione e del tipo di monumento è la seguente:

- sepolture megalitiche (fino a Tiberio);
- stele neo-puniche con frontone triangolare e simboli religiosi tradizionali, con immagine del defunto molto rozza (I secolo e prima metà del II secolo);
- stele di stile romanizzato con sommità centinata ed immagine tradizionale del defunto (stesso periodo);
- mausolei monumentali d'epoca antonina (II secolo);
- stele rettangolari con nicchia e immagine del defunto sacrificante; ritratto influenzato dalla moda degli Antonini; in alto: ghirlanda d'alloro (II secolo);
- arule decorate sui quattro lati, con la faccia principale simile al tipo precedente, spesso con lo spazio per le ceneri del defunto (fine II-inizi III secolo);
- mausolei monumentali del III secolo;

<sup>188</sup> G. CH. PICARD, *La démographie de Mactar*, in *Acta of the Fifth International Congress of Greek and Latin Epigraphy*, Cambridge 1967, Oxford 1971, pp. 269-275.

<sup>189</sup> PICARD, LE BONNIEC, MALLON, *Le cippe de Beccut* cit., pp. 125-152; vd. inoltre PICARD, *La chronologie et l'évolution stylistique* cit., pp. 159-160.

— arule piú alte (tanto da non consentire l'esecuzione del sacrificio al di sopra), con al centro della ghirlanda due grappoli d'uva (III secolo);

— arule con ghirlande, senza l'immagine dei defunti; al centro del festone è scolpito un simbolo religioso, con piú in basso l'epitaffio (seconda metà del III secolo);

— lastre di pavimentazione con iscrizione per sepoltura ad inumazione (dal IV secolo in poi).

Il M'charek, partendo invece dalla documentazione epigrafica, cerca di far concordare la cronologia proposta dal Picard sulla base della sola decorazione e quella suggerita dal formulario e dall'onomastica<sup>190</sup>. L'A. prende in esame tre o quattro periodi: il primo, da Augusto alla morte di Traiano; il secondo fino alla morte di Severo Alessandro (a sua volta suddiviso in due momenti, separati dalla data dell'elevazione della *civitas* a colonia: 117-180 e 180-235); il terzo fino a Diocleziano. Il materiale epigrafico conservato, complessivamente 71 pezzi (lasciando da parte le epigrafi su supporto non decorato), viene ripartito in questi tre periodi, per cui 30 epitaffi andrebbero riferiti ad epoca precedente al 117, 15 sarebbero anteriori al 235, 26 infine sarebbero pertinenti alla seconda metà del III secolo. Le iscrizioni sepolcrali incise su monumento non decorato sono 36 (solo 14 conservate), di cui 4 da riferire al I secolo, 2 al periodo 117-180, 18 al periodo precedente al 235, 12 al III secolo. A parte vengono discussi i problemi relativi ai numerosi mausolei di *Mactaris* e del suo territorio.

Piú difficile è invece la classificazione delle iscrizioni di cui non ci è rimasto il supporto: di alcune abbiamo indicazioni molto scarse ed insufficienti, di altre non sappiamo neppure se esistesse una decorazione e se vi fosse rappresentata l'immagine del defunto. In questo caso la seriazione può essere proposta esclusivamente sulla base del formulario epigrafico: i 61 testi senza la dedica *Dis Manibus* sono tutti precedenti al 180, in genere dell'inizio del II secolo; la formula si trova per esteso in quattro epitaffi, riferibili al periodo 120-180; l'*adprecatio* *D(is) M(anibus) s(acrum)* abbreviata ricorre infine 62 volte, sempre dopo il 180 d.C. (30 volte prima del 235, 32 volte nel III secolo). Tre epitaffi, infine, sono inclassificabili.

Per entrare piú nei dettagli, lo studio dei monumenti funerari con iscrizione conservati consentono alcune utili precisazioni cronologiche.

<sup>190</sup> L'A. si è potuto giovare del fondamentale articolo di cronologia epigrafica del LASSÈRE, 155, pp. 7-151 e del volume di demografia del LASSÈRE, 157.

Nel **primo periodo** (da Augusto alla morte di Traiano, prima del 117 d.C.) predominano le stele figurate in calcare di tipo punico-numida prodotte da officine locali, che restano legate alle concezioni artistiche ed alle tecniche di preparazione pre-romane. L'unica innovazione sostanziale sembrerebbe rappresentata dall'introduzione della lingua latina, che comunque coesiste con quella neo-punica. Gli epitaffi latini menzionano non solo *cives* ma anche *peregrini*, così come quelli neo-punici ricordano anche defunti che godevano certamente della cittadinanza romana. Rispetto agli *ex voto* del *tophet*, ai quali assomigliano notevolmente, le iscrizioni latine sono di dimensioni maggiori, presentano un quadro architettonico meno evoluto ed una decorazione meno accurata, anche se la lavorazione avviene con identica sensibilità, con gli stessi strumenti e su uguali materiali (calcare bianco-grigiastro).

È più frequente la sommità triangolare della stele, di tradizione punica, rispetto alla forma centinata, sconosciuta quasi ovunque in Africa e probabilmente importata dall'Italia in epoca più tarda. Il testo iscritto sulle stele a coronamento curvilineo ricorda più spesso cittadini portatori dei *tria nomina*, forse attestando così una comprensibile preferenza da parte degli immigrati italici per la forma sepolcrale usata nella penisola. Anche se i due tipi di stele sono coesistiti, in quelle centinate non hanno spazio i simboli magico-religiosi della tradizione punico-numida, che invece si trovano frequentemente nelle stele a frontone triangolare, anche quando appartengano a cittadini romani<sup>191</sup>. È dunque evidente che un residuo di credenze e superstizioni più antiche sopravvisse anche in età romana, talvolta grazie alla sorprendente adesione degli stessi immigrati.

Nei due tipi di stele il trattamento dell'immagine del defunto è simile (entro una nicchia; spesso tra due colonne; di faccia; talvolta in piedi, con una forte sproporzione tra la testa e le piccole gambe; occhi a mandorla) e riprende i moduli iconografici degli epitaffi neo-punici contemporanei.

I defunti, *peregrini* e cittadini, indossano tutti uno stesso costume da cerimonia: si tratta di un mantello pieghettato, raccolto intorno alla mano sinistra (più lungo per gli uomini che per le donne), che copre la tunica e richiama alla mente le note stele della Ghorfa. Gli studi sulle acconciature, sui gioielli e sulle simbologie di volta in volta presenti consentono una classificazione tipologica e cronologica. La caratteri-

<sup>191</sup> P. es. cfr. le stele di *C. Iulius Celer* (M'CHAREK, 186, pp. 32-33 nr. 29) e di *Nunia L.f. Prima* (CIL VIII 23501).

stica complessiva è data dal rilievo appiattito, dalla frontalità, dall'astrazione e dal simbolismo.

Passando al formulario epigrafico, risalgono all'epoca più antica gli epitaffi dei cittadini romani che non contengono né sigle né espressioni particolari, ma sono costituiti esclusivamente dal nome, dalla filiazione e dalla tribù di appartenenza del defunto.

La frase *vixit annis* in tutte lettere (più tardi, alla metà del I secolo, abbreviata *V.A.*), che compare a Cartagine al più tardi già all'epoca di Augusto, a *Mactaris* è attestata con un certo ritardo, dal momento che risale al principato di Tiberio. Il formulario via via si arricchisce e l'indicazione della durata della vita è accompagnata dalla metà del I secolo dalla formula *h(ic) s(itus) e(st)* o dall'aggettivo *pius*, che a Cartagine è usato già all'epoca di Nerone, mentre a *Mactaris* compare con 40 anni di ritardo, alla fine del I-inizi del II secolo. Ultima a presentarsi è l'espressione *s(it) t(ibi) t(erra) l(evis)*, mentre manca costantemente la dedica *Dis Manibus*, che pure compare a Cartagine ed a *Thugga* agli inizi del II secolo; a *Mactaris* secondo il M'charek l'*adprecatio* a tutte lettere sarebbe attestata con vent'anni di ritardo, soltanto a partire dal regno di Adriano (nel secondo periodo), attorno al 120 d.C.<sup>192</sup>.

Il nome dei defunti è costantemente in caso nominativo, con un'unica eccezione in dativo<sup>193</sup>.

Lo studio onomastico di questo materiale riserva alcune sorprese: l'onomastica classica è ben rappresentata; è frequente l'indicazione della tribù di appartenenza; non mancano casi di individui senza cognome o con nome unico. È un'eredità punica la filiazione «all'africana» sul tipo *M. Bennius Extricati f.*<sup>194</sup>, che attesta un passaggio dall'onomastica indigena a quella romana. Le donne portano in genere un gentilizio ed un cognome italico, spesso seguito da filiazione romana (p. es. *Sempronia M.f. Maxima*)<sup>195</sup>; non manca però anche per le donne il nome unico con filiazione tradizionale (p. es. *Satura Flori f.*)<sup>196</sup>.

<sup>192</sup> Il dato dev'essere modificato: vd. ora la nuova iscrizione pubblicata da M'CHAREK, M'TIMET, 187, pp. 7 sg. nr. 2, datata all'età di Traiano, con la dedica *Dis Manibus sacrum* (cfr. anche M'CHAREK, 186, p. 47 nr. 2).

<sup>193</sup> *AE* 1949, 30.

<sup>194</sup> *CIL* VIII 23444 a.

<sup>195</sup> *CIL* VIII 23520.

<sup>196</sup> *CIL* VIII 11867.

È imprecisa l'affermazione del M'CHAREK, 186, p. 44, per quanto riguarda l'attestazione a *Mactaris* del doppio cognome per le donne: *Phrigna Saturnina* è una lettura inesatta per *Phrigna Satu(r)ni filia*, cfr. *AE* 1980, 923.

Sono rarissimi (10%) i casi dei *peregrini* con onomastica interamente indigena trascritta in latino, seguita dalla filiazione «all'africana» alla fine della nomenclatura: p. es. *Aula Zdrumae Ami[il]caris [filia] (?)*<sup>197</sup>; *Lulim Gaitul(i) f.*<sup>198</sup>; [- -] *-Jsior Im[il]conis [- -] -Jtini S. f.*<sup>199</sup>.

Se passiamo al **secondo periodo** (da Adriano a Severo Alessandro, dal 117 al 235 d.C.), compare ben presto la dedica a tutte lettere *Dis Manibus* sulle stele funerarie ancora a frontone triangolare di tradizione punica (subito abbandonate) o a sommità centinata di tradizione italica. Su questi monumenti la rappresentazione dei defunti sostanzialmente non muta, dato che rimane il rilievo appiattito, la gestualità tipica e stereotipata, il costume pieghettato. Un nuovo elemento è rappresentato dalla comparsa di coppie di defunti, quasi che si vada acquisendo una mentalità di tipo familiare, che sarà più evidente sulle arule del III secolo.

L'arte figurativa punico-numida alimentata dall'attività del *tophet* si estingue lentamente e sparisce del tutto alla metà del II secolo, allorché la romanizzazione di *Mactaris* fece un deciso passo in avanti, forse a causa dell'influenza della vicina colonia augustea di *Assuras*, distante appena 25 chilometri. Compaiono allora altri monumenti, i mausolei, le stele figurate di stile romanizzato inizialmente senza ghirlande (all'epoca di Adriano), più tardi con la caratteristica decorazione vegetale. La rappresentazione dei defunti, ora con abbigliamento romano, diventa più realistica, mentre l'onomastica indigena sparisce quasi completamente: ciò è forse una dimostrazione che gli autoctoni non erano particolarmente interessati a questo nuovo tipo di monumento funerario.

La dedica *D(is) M(anibus) s(acrum)* abbreviata compare e si generalizza sulle stele figurate decorate con ghirlande vegetali solo dopo il 180 d.C.; nelle nicchie sono ora rappresentati gruppi di due, tre, quattro ed anche cinque defunti. Le acconciature delle donne o la barba degli uomini forniscono spesso un prezioso limite *post quem*. Questo tipo di monumento è indubbiamente tardo e se le ghirlande hanno effettivamente un carattere funerario, dovrebbero essere collegate con la festività dei *Rosalia*, che si celebrava nelle colonie<sup>200</sup>: sarebbe allora

<sup>197</sup> *CIL* VIII 23444.

<sup>198</sup> M'CHAREK, 186, p. 32 nr. 28.

<sup>199</sup> M'CHAREK, 186, p. 31 nr. 26.

<sup>200</sup> Così PICARD, LE BONNIEC, MALLON, *Le cippe de Beccut* cit., pp. 132 sgg.; vd. anche FERCHIOU, 107, pp. 160 e 186.

dimostrabile che queste stele sono da classificare ad epoca successiva alla promozione della *civitas* allo stato giuridico di colonia, dunque il *terminus post quem* sarebbe il 180 (secondo Picard e, dietro di lui, il M'charek) oppure il 191-192 (secondo il Pflaum)<sup>201</sup>; il *terminus ante quem* è invece fissato al 235, allorché compare il nuovo monumento sepolcrale delle arule.

L'onomastica di questi defunti, in particolare degli *Iulii* della tribù *Horatia* e degli *Antonii*, dimostra che si tratta di *peregrini* che hanno ottenuto la cittadinanza romana da non più di una generazione; manca di frequente la filiazione, che si può sospettare sarebbe stata «all'africana»; compaiono i gentilizi di origine locale.

Le dediche sono tutte in nominativo, con varie abbreviazioni, tra le quali si citerà soltanto *h(ic) s(itus) e(st)*; per il resto il formulario epigrafico è ormai stabilizzato, con l'indicazione dell'età preceduta da *v(ixit) a(nnis)* e l'aggettivo *p(ius)*, riferito al defunto.

Nel **terzo periodo** (da Massimino il Trace a Diocleziano, dal 235 alla fine del III secolo) compaiono le arule (*'cippes-autels'*, secondo la definizione del M'charek) decorate su due, tre o quattro facce, quasi tutte con sulla fronte la rappresentazione di parecchi defunti e con decorazioni vegetali, come le ghirlande. In Africa Proconsolare le arule sostituiscono in genere le stele già nel II secolo, ma a *Mactaris* l'innovazione sembra introdotta più tardi, solo alla fine della dinastia dei Severi. Dopo il 270 compaiono monumenti progressivamente sempre meno decorati: inizialmente spariscono le immagini e più tardi le ghirlande.

Esistono comunque innovazioni anche nel rituale funerario, dal momento che alcune arule come quella famosa di *Beccut Euthesia*, rinvenuta a poca distanza da Mactar, hanno un deposito per le ceneri del defunto, al di sopra del quale avvenivano i sacrifici<sup>202</sup>.

Non furono dunque soltanto ragioni economiche a determinare un'innovazione che, tra le altre motivazioni, ebbe quella di un forte e generalizzato desiderio di integrazione dei locali nella cultura latina.

Il carattere familiare di questi monumenti è anch'esso indizio di una significativa evoluzione sociale. La dedica *D.M.S.* si è ormai generalizzata e non si trova più solo in iscrizioni molto tarde (dopo il 280), o pertinenti a monumenti più grandi (che avevano un'unica *ad-*

<sup>201</sup> Cfr. *supra*, nn. 174-176.

<sup>202</sup> Cfr. PICARD, LE BONNIEC, MALLON, *Le cippe de Beccut cit.*, pp. 125 sgg. = *AE* 1969-70, 658.

*precatio* per un certo numero di epitaffi); la formula è presente ancora in molte iscrizioni cristiane.

Si introduce in questo periodo l'uso di indicare l'età del defunto con maggior precisione, ricordando il numero degli anni ed anche dei mesi e dei giorni; compare la formula *vixit in pace* in alcune iscrizioni che non è detto siano sempre cristiane.

Per ciò che riguarda l'onomastica si nota una sorprendente abbondanza di cognomi tradotti dal punico o di nomi ancora nella forma africana (p. es. si è già citato il nome di *Beccut Euthesia*); frequente la presenza di cognomi doppi, del *signum*; spesso manca il prenome; la tribù e la filiazione sono raramente indicati.

Le dediche sono quasi sempre nominativo, con le abbreviazioni ormai banali *h(ic) s(itus) e(st)*, *v(ixit) a(nnis)* e con gli aggettivi *bonus* e *pius*. Sono di questo periodo gli *elogia*, come quello famoso del mietitore, arricchitosi dal nulla dopo anni d'intenso lavoro<sup>203</sup>.

Problemi diversi pongono i 13 mausolei con iscrizione, alcuni ben lavorati, sparsi nelle campagne, testimonianza di usi funerari orientali introdotti in Africa da Cartagine in epoca precedente. Essi dimostrano l'arricchimento di alcune famiglie indigene, come gli *Iulii*, i *Verrii*, i *Rupillii*, i *Licinii*, i *Gargilii*.

Gli strati sociali più bassi (ai quali appartenevano anche alcuni cittadini romani) utilizzavano sepolture più modeste, in particolare stele senza decorazione e di forma diversa. Si tratta di iscrizioni secondo il M'charek quasi tutte successive alla morte di Marco Aurelio; esse potrebbero forse dimostrare un miglioramento delle condizioni di vita della popolazione sotto i Severi.

Sulla base di questi dati, l'A. ritiene di poter tracciare una linea evolutiva che riguarda da un lato le tecniche di preparazione officinale dei testi pervenuti, dall'altro gli aspetti demografici e gli scambi di popolazione. Per ciò che concerne il *ductus* delle iscrizioni, a *Mactaris* si sarebbe utilizzata la scrittura capitale classica fino a Traiano, sostituita per tutto il II secolo e fino ai Severi dalla capitale allungata. Solo nella seconda metà del III secolo comparirebbe l'alfabeto onciale, corsivo o minuscolo<sup>203a</sup>.

<sup>203</sup> *CIL* VIII 11824 = *ILS* 7457. In proposito, cfr. G. CH. PICARD, *La civilisation de l'Afrique romaine*, Paris 1959, pp. 120 sgg. e ROMANELLI, 218, p. 188 = ROMANELLI, 220, p. 336. Una nuova traduzione del testo è ora in BERTHIER, 16, pp. 150 sgg.

<sup>203a</sup> Cfr. J. MALLON, in PICARD, LE BONNIEC, MALLON, *Le cippe de Beccut* cit., pp. 157-164.

Già il Picard aveva rilevato che *Mactaris* consente uno studio demografico diacronicamente molto puntuale, grazie all'abbondanza di dediche funerarie e soprattutto alle liste di sottoscrittori di templi e di componenti di collegi, alcune in alfabeto punico, altre in latino<sup>204</sup>.

Il testo piú antico è la grande iscrizione dedicatoria neopunica del tempio di Hoter Miskar, datata al 50-55 d.C., con 59 nomi<sup>205</sup>: si tratta sempre di antroponimi d'origine libica o punica, con nome unico e filiazione «all'africana»; una situazione simile si trova nella prima lista latina a noi pervenuta, con i nomi dei 69 *cultores Martis Aug.* tutti *peregrini* ricordati per l'88 d.C. durante il regno di Domiziano<sup>206</sup>.

Un confronto con la seconda lista di sottoscrittori (in lingua punica) del tempio di Hoter Miskar, con 36 nomi, datata agli inizi del II secolo<sup>207</sup> dimostra che la romanizzazione andò accentuandosi progressivamente nel I secolo, con una rapida integrazione dei giovani, che di frequente si allontanavano dall'onomastica indigena, talvolta ancora portata dai padri.

Anche gli epitaffi latini studiati ora dal M'charek sembrano confermare questo dato, dal momento che i nomi riferibili al sostrato numida o alla sfera punica sono solo il 33% del totale, mentre quelli latini sono piú frequenti, ripartiti equamente tra padri e figli. Talvolta, soprattutto tra gli *iuvenes* cultori di Marte, i padri hanno nome latino, mentre i figli hanno un'onomastica tradizionale: la cosa può sorprendere, ma dimostra che la tendenza alla romanizzazione fu un fenomeno contraddittorio, che conobbe fasi alterne e senza un improvviso capovolgimento di una realtà alla quale per lungo tempo si restò fedeli.

Con la metà del I secolo gli apporti etnici dall'esterno divennero piú consistenti, mentre la popolazione locale adottò un atteggiamento favorevole alla romanizzazione, senza che si realizzasse una rottura brutale con la tradizione africana. Il regno di Traiano segnò un rapido progresso della cultura latina ed alcune famiglie (i *Plautii* ed i *Sextii* ad esempio) ottennero la cittadinanza romana e furono iscritte alla tribú *Papiria*, giungendo all'angusticlavio sotto Commodo ed i Severi.

Nella lista del tempio di Apollo di età adrianea sono ricordati 24

<sup>204</sup> PICARD, *La démographie de Mactar* cit., pp. 269-275.

<sup>205</sup> Cfr. *supra*, n. 148.

<sup>206</sup> Cfr. *supra*, n. 157. Per l'onomastica ed in particolare per la declinazione dei nomi punici, cfr. MASSON, 184, pp. 307-310.

<sup>207</sup> Cfr. *supra*, n. 148.

sottoscrittori, molti dei quali con onomastica tradizionale; la maggioranza però porta nomi latini (70%)<sup>208</sup>. Contemporaneamente gli epitaffi attestano la preminenza dell'onomastica classica durante il II secolo: il fatto che i *peregrini* non siano quasi mai menzionati nelle iscrizioni sepolcrali è abbastanza singolare; l'anomalia è del resto spiegabile in vario modo. Si è ad esempio supposto che le ricche famiglie indigene avessero i propri sepolcreti nei latifondi attorno alla città. Le iscrizioni dimostrano l'esistenza dei discendenti degli immigrati del I secolo ed attestano la pratica dei matrimoni misti: tipico è il caso di *Aufidia Silvana*, moglie di *Marau Chubudis f.*<sup>209</sup>. Compaiono nuovi immigrati da città africane, in particolare da *Zama*, da *Mustis*, da *Cirta*, da *Sicca Veneria*, ancora da *Assuras*. I gentilizi *Albicius*, *Granius*, *Mamurius*, *Minthonius*, *Pomponius* sono portati da autoctoni di nuova romanizzazione, spesso con cognomi locali, così come i portatori di gentilizi imperiali (gli *Ulpii* e più tardi gli *Aurelii*). Sono inoltre ricordati pochi veterani, alcuni liberti d'origine orientale e *peregrini* indigeni non romanizzati.

L'onomastica dei *25 fullones*, all'epoca di Marco Aurelio (160-170), è su questa stessa linea: domina ormai la nomenclatura classica con la costante presenza (quasi senza eccezione) dei *tria nomina*; sono però più frequenti i cognomi tradotti dal punico, un uso che doveva essere particolarmente seguito dagli abitanti di media e bassa condizione sociale<sup>210</sup>.

D'altra parte, durante il principato di Marco Aurelio l'aristocrazia locale doveva essere ormai fusa con quella dei cittadini immigrati dalla penisola o dall'interno dell'Africa. I legami di matrimonio agevolavano questa fusione e dimostrano che la convivenza di gruppi di origine etnica diversa era possibile.

Dopo la promozione allo stato giuridico di colonia di cittadini romani, quasi il 60% degli uomini ricordati negli epitaffi sono portatori dei *tria nomina*, mentre si riduce progressivamente l'indicazione dell'ascendenza. Circa un terzo dei gentilizi di questo periodo (dal 180 d.C. alla fine del III secolo) sono già attestati in precedenza, per cui il M'charek suppone che si tratti di discendenti o di clienti degli immigrati oppure dei notabili autoctoni.

Alcuni gentilizi (specie quelli in *-io*) potrebbero suggerire un'origi-

<sup>208</sup> Cfr. *supra*, n. 154.

<sup>209</sup> *CIL* VIII 23442.

<sup>210</sup> *CIL* VIII 23399, cfr. LASSÈRE, 157, p. 456.

ne servile. Oltre la metà dei nomi è poi sicuramente attestata in altre città africane. Due terzi dei *cognomina* sono locali e comunque tradotti dalla lingua parlata dai Libici o dai Numidi. Indubbiamente è questo l'effetto più vistoso causato nell'onomastica dalla promozione in massa alla fine del regno di Marco Aurelio (o di Commodo?) degli abitanti di *Mactaris*, ammessi improvvisamente alla cittadinanza romana.

Il numero degli immigrati nel III secolo si riduce notevolmente, mentre i pochi cognomi greci sono in genere attestati per gli autoctoni (si è già ricordata *Beccut Euthesia*).

In questo periodo (fine II-inizi III secolo) la popolazione si rivela meno eterogenea e più stabile che in precedenza; l'inserimento nella cittadinanza romana degli autoctoni ancora in condizione di *peregrini*, determinò un progresso nella romanizzazione, che non sempre avvenne a spese dell'elemento culturale punico-numida, che anzi fu recuperato ed adattato in forme nuove.

L'esame onomastico dimostrerebbe l'immigrazione di cittadini romani a partire dall'età Flavia; accanto agli italici, relativamente scarsi (20% sul totale degli immigrati), provenienti forse da Veio, dalla Campania e dal Sannio<sup>211</sup>, si segnala l'arrivo a *Mactaris* di un gran numero di cittadini romani originari dalle regioni più romanizzate dell'Africa, in particolare dalla federazione cirtense. È appunto a questa colonizzazione secondaria che si deve la nascita, alla metà del I secolo, del *conventus civium Romanorum* (al cui interno, oltre il 75% dei *cives* proviene da quelle che saranno con Traiano le quattro colonie cirtensi)<sup>212</sup>. Sarebbe inoltre dimostrato un apporto etnico orientale, specie a livello di liberti.

Nel secondo secolo continuò l'immigrazione di famiglie di africani in possesso della cittadinanza, mentre nel secolo successivo il fenomeno appare pressoché inesistente. Si trattò in ogni caso di un movimento migratorio non organizzato, spontaneo, a titolo individuale.

I cittadini romani immigrati si integrarono nei costumi indigeni, se continuarono ad utilizzare i monumenti funerari punico-numidi decorati coi simboli della religione tradizionale e se venivano sepolti anche nelle antiche tombe megalitiche<sup>213</sup>.

<sup>211</sup> Vedi anche LASSÈRE, 157, pp. 256 sg., secondo il quale gli immigrati in possesso di cittadinanza provenivano anche dall'Italia del Nord.

<sup>212</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>213</sup> Cfr. ora M'CHAREK, M'TIMET, 187, pp. 5 sgg.

Con la promozione al rango di colonia, la borghesia cittadina era ormai una classe solidale ed unitaria, che raggruppava *gentes* di diversa origine ma non escludeva i *parvenus* ed i nuovi arrivati e non si chiudeva su sé stessa. Sono documentati con ampiezza a *Mactaris* numerosi casi di promozione sociale: il più significativo è quello che ci è noto dall'*elogium* del mietitore, un personaggio di modestissima famiglia autoctona (un *Mulceius?*), che dové attendere la trasformazione della *civitas* in colonia per accedere alla cittadinanza romana<sup>214</sup>; l'iscrizione attesta come in 12 anni di lavoro si poteva compiere un'eccezionale ascesa nella scala sociale, in una società dinamica ed aperta alla romanizzazione. Casi analoghi sono quelli di *Pinarius Mustulus*, morto tra il 230 ed il 270 d.C.<sup>215</sup> e del duoviro *Sallustius Saturninus*<sup>216</sup>.

Originari di *Mactaris* erano anche alcuni senatori, discendenti senza dubbio degli immigrati del I secolo: [- - - *Po]stumus N[- - -]*, vissuto alla fine del II o all'inizio del III secolo, *civis et patronus* di *Mactaris*, [*iuridicus per Apuliam Calabriam Lucaniam Br]uttios*<sup>217</sup>; [*L.] Ant[- - -]*, vissuto nel secondo terzo del III secolo, *praef. Minficiae*, [*iuridicus*], *praef. aerario*, [*adlectus inter co]nsulares, praesfes*], ricordato col proprio figlio, ancora equestre<sup>218</sup>.

Originario della regione potrebbe essere stato anche *Sex. Cocceius Anicius Faustus Paulinus, proco(s). provinciae Afric]ae* tra il 260 ed il 268<sup>219</sup>.

Numerosi anche i cavalieri romani originari di *Mactaris*<sup>220</sup>: oltre al *L. Ant[- - -]* già citato, ricorderemo in particolare *Sex. Iulius Sex. f. Quir. Possessor, adlectus in decurias ab optimis maximisque Imp. Antonino et Vero Augg., adiutor Ulpii Saturnini praef. annon. ad oleum Afrum et Hispanum recensendum item solamina (sic) transferenda*

<sup>214</sup> Cfr. *supra*, n. 203. Conosciamo il nome della moglie del mietitore, *Caeselia Namphajmina* (?), cfr. *CIL VIII 11824 = ILS 7457*; vd. M'CHAREK, 186, p. 81 nr. 25.

<sup>215</sup> *AE* 1960, 116.

<sup>216</sup> Cfr. PICARD, LE BONNIEC, MALLON, *Le cippe de Beccut* cit., p. 140.

<sup>217</sup> *AE* 1959, 269. Sul personaggio, cfr. ora CORBIER, 50, p. 726.

<sup>218</sup> *CIL VIII 11810*. Sul personaggio, cfr. ora CORBIER, 50, p. 726.

<sup>219</sup> *CIL VIII 1437*, cfr. 15254, *Thubursicu Bure*. Per il collegamento con *Mactaris*, vd. ora M'CHAREK, 186, pp. 217 sg. (su BESCHAOLCH, *Uzappa* cit., pp. 209-218). Vd. anche CORBIER, 50, p. 741 (sotto *Uzappa*).

<sup>220</sup> Cfr. ora M.G. JARRETT, *An Album of the Equestrians from North Africa in the Emperor's Service*, «ES», IX, 1972, pp. 146 sgg.

*item vecturas naviculariis exsolvendas*<sup>221</sup>; il collegamento con la città africana è confermato dal matrimonio della presunta figlia *Iulia Frugilla*<sup>222</sup> col cavaliere autoctono *Ti. Plautius Ti. f. Papiria Felix Ferruntianus*, anch'egli specialista dell'annona, in quanto *proc. ad solaminia (sic) et horrea*, che fece carriera all'epoca di Marco Aurelio e di Commodo<sup>223</sup>.

Di famiglia autoctona, promossa alla cittadinanza in età traiana, doveva essere anche *C. Sextius C. f. Papir[ia] Martialis*, che forse all'epoca dei Severi ricopri tra l'altro l'incarico sessagenario di *proc. Aug. ab actis urbis*<sup>224</sup>.

Sono inoltre attestati a *Mactaris* i seguenti altri personaggi dell'ordine equestre: un anonimo *sacerdos provinciae*, divenuto cavaliere romano verso la fine del II secolo, forse ricordato come *[p]raefectus fabrum* in un'iscrizione frammentaria<sup>225</sup>; *Q. Arellius Optatianus*<sup>226</sup> e *Rannius Salvius*<sup>227</sup>, sacerdoti della *Magna Mater* nel III secolo; *Q. Rupilius Q. fil. Pap. Honoratus*, flamine perpetuo, che arrivò all'angusticlavio all'epoca di Severo Alessandro<sup>228</sup>; *Rupilius Pisonianus*, che nel 292 d.C. restaurò la '*basilica iuvenum*'<sup>229</sup>; infine un *[- -] Felix*<sup>230</sup>.

Sono complessivamente sei le famiglie che hanno espresso almeno un funzionario equestre (gli *Arellii*, gli *Iulii* della tribù Quirina, i *Plautii*, i *Sextii*, i *Rannii* ed i *Rupilii*), per un totale di 10 cavalieri.

<sup>221</sup> Il personaggio è ricordato anche in un'iscrizione spagnola, rinvenuta ad *Hispalis* (CIL II 1180 = ILS 1403). Sulla carriera, cfr. PFLAUM, *Carr.*, pp. 504-507 nr. 185 ed ora AE 1969-70, 9; vd. anche *infra*, n. 234.

A *Mactaris* fu sepolto un *[- -] Jus L. fil. Quir. Possessor* (CIL VIII 23508).

<sup>222</sup> Cfr. M'CHAREK, 186, p. 124.

<sup>223</sup> CIL VIII 619 cfr. 11780 = ILS 2747. Sulla carriera, cfr. PFLAUM, *Carr.*, pp. 539-541 nr. 198 ed ora AE 1969-70, 9.

<sup>224</sup> CIL VIII 11813, cfr. p. 2372 = ILS 1410. Sulla carriera, cfr. PFLAUM, *Carr.*, pp. 549-550 nr. 204. Sulla carica di *proc. Aug. ab actis urbis*, molto rara, cfr. A. MASTINO, *Gli acta urbis. Il «giornalismo» nell'antica Roma*, Urbino 1978, pp. 51 sgg.

<sup>225</sup> AE 1955, 50, cfr. M'CHAREK, 186, p. 211.

<sup>226</sup> CIL VIII 23400, cfr. LEPALLEY, 170, II, p. 294 n. 28.

<sup>227</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>228</sup> CIL VIII 627.

Alla stessa famiglia appartiene *L. Rupilius Auf- -]*, il primo evergete locale a noi noto, che fece elevare nel 169 d.C., all'epoca di Marco Aurelio, un importante edificio, forse il *capitolium* (CIL VIII 11799).

<sup>229</sup> Cfr. *supra*, n. 180. Lo stesso personaggio è ricordato a *Mididi*, in CIL VIII 11774, cfr. LEPALLEY, 170, II, pp. 292.

<sup>230</sup> CIL VIII 23406.

Della aristocrazia locale facevano però parte anche gli *Iulii* della tribù *Horatia*, originari di *Assuras*, che abbiamo seguito per alcune generazioni<sup>231</sup>; i *Minthonii*, di famiglia autoctona, arrivata alla cittadinanza con Traiano<sup>232</sup>; i *Licinii* della tribù *Horatia*, originari anch'essi della colonia augustea di *Assuras*, imparentati tra loro<sup>233</sup>.

Anche se alcuni collegamenti sono dubbi e, in qualche caso, azzardati, emerge comunque con evidenza dall'analisi compiuta dal M'charek l'impressione di una notevole prosperità di alcune famiglie e di un generale benessere per una città come *Mactaris* che riuscì ad esprimere un elevato numero di funzionari equestri soprattutto all'epoca degli Antonini e dei Severi. Esiste dunque il problema delle fonti e della ripartizione della ricchezza: sono numerosi gli indizi che confermano che il reddito medio *pro capite* doveva essere alquanto elevato; a parte sorprendenti testimonianze di un evergetismo spontaneo e non organizzato, a titolo individuale<sup>234</sup>, che venne regolamentato solo nel III secolo con la nomina dei *curatores rei publicae*<sup>235</sup>, colpisce l'elevato numero dei sottoscrittori che parteciparono alla costruzione o al restauro di templi in onore delle divinità, a dimostrazione di una sensibilità che coinvolgeva vasti strati della popolazione<sup>236</sup>.

Le abitazioni che di questo periodo ci sono rimaste attestano un modo di vita confortevole<sup>237</sup>, come è confermato dalle numerose ope-

<sup>231</sup> Cfr. *supra*, nn. 177 sgg.

<sup>232</sup> Cfr. M'CHAREK, 186, pp. 204 sg.

<sup>233</sup> *Ibid.*, pp. 206 sg.

<sup>234</sup> I casi sono numerosi: un'iscrizione ancora inedita ricorda un dono di 2 aurei per ciascuna delle 10 curie per coprire le spese di un *epulum* (PICARD, 210, p. 23 = M'CHAREK, 186, p. 219); C. *Sextius C. f. Papir[ia] Martialis* fu onorato con una statua dalle curie, per aver donato 50.000 sesterzi per un *epulum* in memoria del fratello T. *Sextius Alexander* (CIL VIII 11813 cfr. p. 2372 = ILS 1410); si è detto di L. *Rupilius Auf- -J.*, che fece costruire nel 169 a sue spese un grande edificio, forse il *capitolium* (CIL VIII 11799); Sex. *Iulius Possessor* donò ancora all'epoca di Marco Aurelio delle statue in onore di Apollo, Diana e Latona (G. CH. PICARD, *Un témoignage sur le commerce des objets d'art dans l'empire romain: la statue de bronze de l'«Apollon» de Mactar offerte par S. Iulius Possessor*, «Rev. Arch.», II, 1968, pp. 296-314).

È comunque soprattutto all'epoca dei Severi che il fenomeno si sviluppò, riguardando prevalentemente l'area del foro, dove furono costruiti i rostri ed un *macellum* (le diverse testimonianze sono raccolte in M'CHAREK, 186, pp. 219 sgg.).

<sup>235</sup> Cfr. JACQUES, 138, pp. 73 sg.

<sup>236</sup> Cfr. *supra*, nn. 148, 154, 157, 210.

<sup>237</sup> Si veda ora la così detta casa di Venere, scavata recentemente: G. CH. PICARD *et alii*, *Recherches archéologiques franco-tunisiennes à Mactar*, I, *La Maison de Venus*, I: *Stratigraphies et étude des pavements* (Collection de l'École Française de Rome, 34), Paris 1978.

re pubbliche realizzate nel II-III secolo ed in particolare dalle splendide terme. I poemi funerari incisi sui mausolei dimostrano una notevole diffusione della cultura classica, mentre la moda (in particolare per ciò che riguarda le acconciature) doveva essere assai seguita. L'assimilazione da parte degli autoctoni della religione ufficiale (tipica l'affermazione della cerimonia del taurobolio)<sup>238</sup>, la progressiva uniformità negli usi funerari, le trasformazioni nell'onomastica attestano una decisa volontà di integrazione, soprattutto per gli strati sociali più elevati.

Per i ceti meno fortunati, ha sorpreso la quasi costante assenza di schiavi nelle iscrizioni di *Mactaris*. Solo nel I e II secolo compaiono pochi liberti, che poi spariscono nel secolo successivo. Il mondo del lavoro a *Mactaris* era dunque costituito essenzialmente da uomini liberi, operai, addetti alle diverse officine<sup>239</sup>, artigiani, piccoli commercianti, agricoltori, tessitori; le stele senza decorazione dimostrano che anche i più poveri erano interessati alla nuova cultura romana: essi utilizzavano il latino, portavano di frequente i *tria nomina* ed avevano un'onomastica classica, anche prima della promozione della città al rango di colonia.

A conclusione di quest'esame, lasciando da parte alcune incertezze e carenze metodologiche, che comunque non inficiano il risultato finale, sembra di poter dare un giudizio positivo sul volume del M'charek, che fornisce un quadro sorprendentemente ricco e vivace di una città romana, che si sarebbe detta periferica: si rendono ovviamente necessari alcuni aggiustamenti, soprattutto se si accetta l'ipotesi del Pflaum dello spostamento al 191-192 della data dell'elevazione della *civitas* a colonia (in questo caso slitterebbe di una decina d'anni la comparsa dei festoni sui monumenti funerari di *Mactaris*); alcune cronologie (la comparsa della formula *Dis Manibus* ad esempio, la sparizione dell'espressione *h.s.e.*, il ritardo nell'adozione delle arule) vanno considerate provvisorie e da verificare; crea incertezza inoltre l'adozione alternativamente di tre o quattro periodi per la classificazione del materiale (gli anni dal 180 al 235 vanno inseriti meglio nel terzo periodo, come a pp. 135 sgg. piuttosto che nel secondo, come è stato fatto

<sup>238</sup> Sul culto della *Magna Mater* che a *Mactaris* è attestato da numerose iscrizioni, cfr. G. CH. PICARD, *Inscriptions relatives au culte de Cybèle à Mactar*, «BCH», n.s., IV, 1968, p. 220; PAVIS D'ESCURAC, 194, pp. 232 sgg.

<sup>239</sup> Sull'attività delle officine per la produzione di ceramiche, cfr. ora A. BOURGEOIS, *Les lampes en céramique de Mactar*, «Karthago», XIX, 1977-78, pp. 33-85, per il periodo dal I al VII secolo.

a pp. 65 sgg.); si sarebbe preferita inoltre una cura maggiore per i dati statistici, che talvolta non quadrano. Colpisce infine da un lato l'assenza di epitaffi di *peregrini* nel periodo da Adriano a Marco Aurelio e soprattutto la sproporzione (forse causata dallo stato della documentazione pervenutaci) tra il numero dei mactaritani dei diversi periodi, dato che nel II secolo ci si sarebbe attesi un incremento e non un calo delle testimonianze<sup>240</sup>.

Nonostante queste riserve, che anzi sottolineano l'interesse che ha suscitato in chi scrive un lavoro come questo, i risultati finali sono in genere convincenti e gli strumenti di ricerca, debitamente perfezionati, andranno utilizzati per altre analisi che potranno in futuro essere estese ad altri centri romani dell'Africa o di altre province dell'impero romano.

<sup>240</sup> Se si prendono per buone le liste di M'CHARLEK, 186, pp. 135 sgg., al I periodo (da Augusto al 117 d.C.) andrebbero riferite 154 persone, comprese quelle ricordate negli epitaffi punici e nelle liste del tempio di Hoter Miskar; al secondo periodo (dal 117 al 180) andrebbero riferite 126 persone; al terzo periodo (dal 180 alla fine del III secolo) 233 persone. La sproporzione aumenta notevolmente se si lasciano da parte le liste e si calcolano solo gli epitaffi latini e punici: 135 al primo periodo, 36 al secondo (oltre a 32 di epoca incerta, ma precedenti al 180), 131 al terzo.



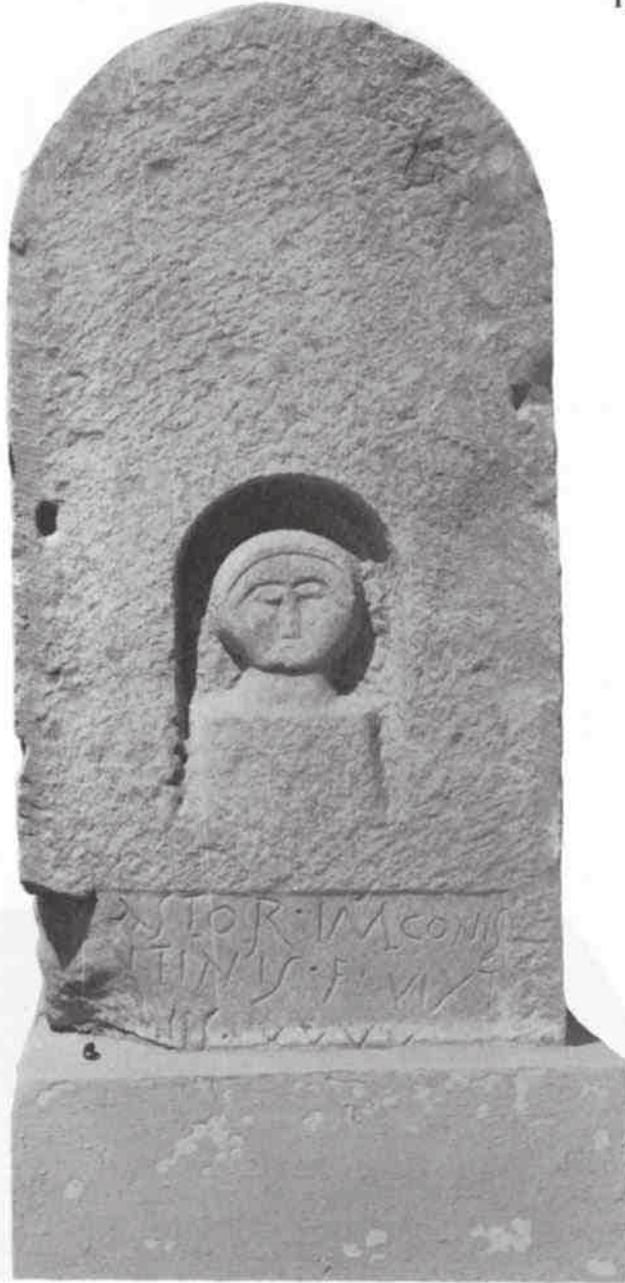
Stele punico-numida con frontone triangolare di *M. Aufidius Rogotus*, morto a 27 anni. *Antiquarium* di Maetar: *CIL* VIII 23441 = M'CHAREK, 186, p. 20 nr. 5 (I secolo d.Cr).



Stele punico-numida con il caratteristico coronamento a punta, dedicata per ricordare *Maximus C.f.*, vissuto *IJXXX* anni. *Antiquarium* di Mactar: *CIL* VIII 23497 = M'CHAREK, 186, p. 26 nr. 16 (I secolo d.Cr.).



Stele punico-numida con sommità centinata di *Satura Flori f.*, vissuta 68 anni. *Antiquarium* di Mactar: *CIL* VIII 11867 = M'CHAREK, 186, p. 30 nr. 24 (I secolo d.Cr.).



Stele punico-numida centinata di un [- -]sior Im[il]conis [- -]tinus f.  
*Antiquarium* di Mactar: M'CHAREK, 186, p. 31 nr. 26 (I secolo d.Cr.).

Tavola V



Lastra di calcare rinvenuta presso le terme occidentali di *Maclaris*, dedicata a *T. Flavius Aug. lib. Symphorus, procurator Aug. IIII p(ublica) A(fricae)*. *Antiquarium di Maclar: AE 1949, 30* (I secolo d.Cr.).



Stele rettangolare di tipo romanizzato di *M. Iulius Saturninus*. *Antiquarium* di Mactar: M'CHAREK, 186, p. 48 nr. 4 (metà del II secolo d.Cr.).



Stele rettangolare di tipo romanizzato, decorata con festoni vegetali, di *L. Antonius Maximus*. *Antiquarium* di Mactar: *CIL VIII 23432* = M'CHAREK, 196, p. 54-55 nr. 13 (II secolo d.Cr.). Si noti che non è stato scolpito l'epitafio del secondo defunto.



Cippo-altare (*arula*) figurato con ghirlande di [L]icinia [V]ictorilla, morta a 36 anni d'età, e di Q. Licinus Efficax, morto a 79 anni. *Antiquarium di Mactar*: M'CHAREK, 186, p. 65 sg. nr. 1 (metà del III secolo d.Cr.).



Cippo-altare (*arula*) rettangolare con quattro pilastri angolari di *Q. Iulius Q.f. Hor. Victor Piso*, morto a 51 anni. 'Basilica iuvenum' di *Mactaris*: *AE* 1939, 173 = *M<sup>3</sup>CHAREK*, 186, pp. 69-70 nr. 5 (metà III secolo d.Cr.).



Dedica all'imperatore Giuliano, effettuata nel 361-363 nel foro di *Mactaris* da parte del *curator rei publicae* Q. Licinius Faustus: CIL VIII 11805.



Dedica all'imperatore Valente, effettuata tra il 364 ed il 378 nel foro di *Mactaris* da parte del *cur(ator) re(i) p(ublicae) Q. Julius Moderatus*: *CIL VIII* 11807 cfr. p. 2372.



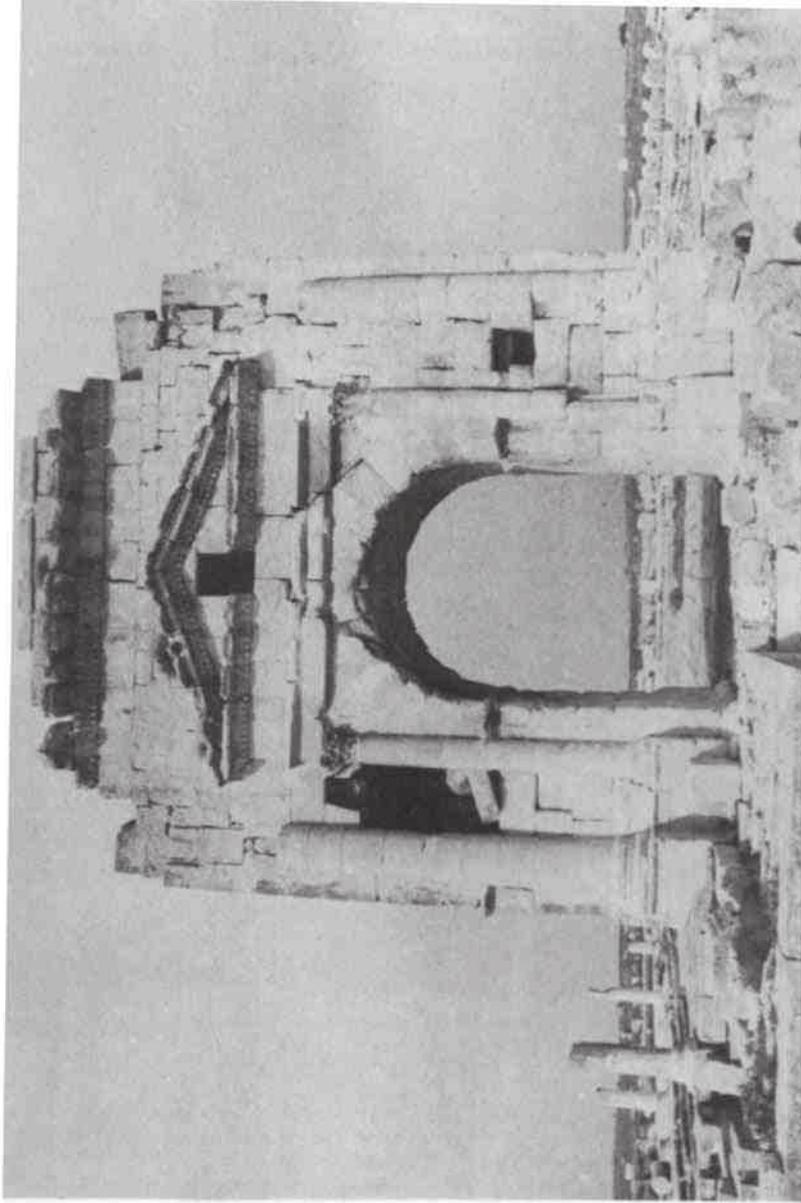
Mactar. Mausoleo piramidale. G. CH. PICARD, «BCH», 1965-66 [1968], p. 159 (III secolo d.Cr.).



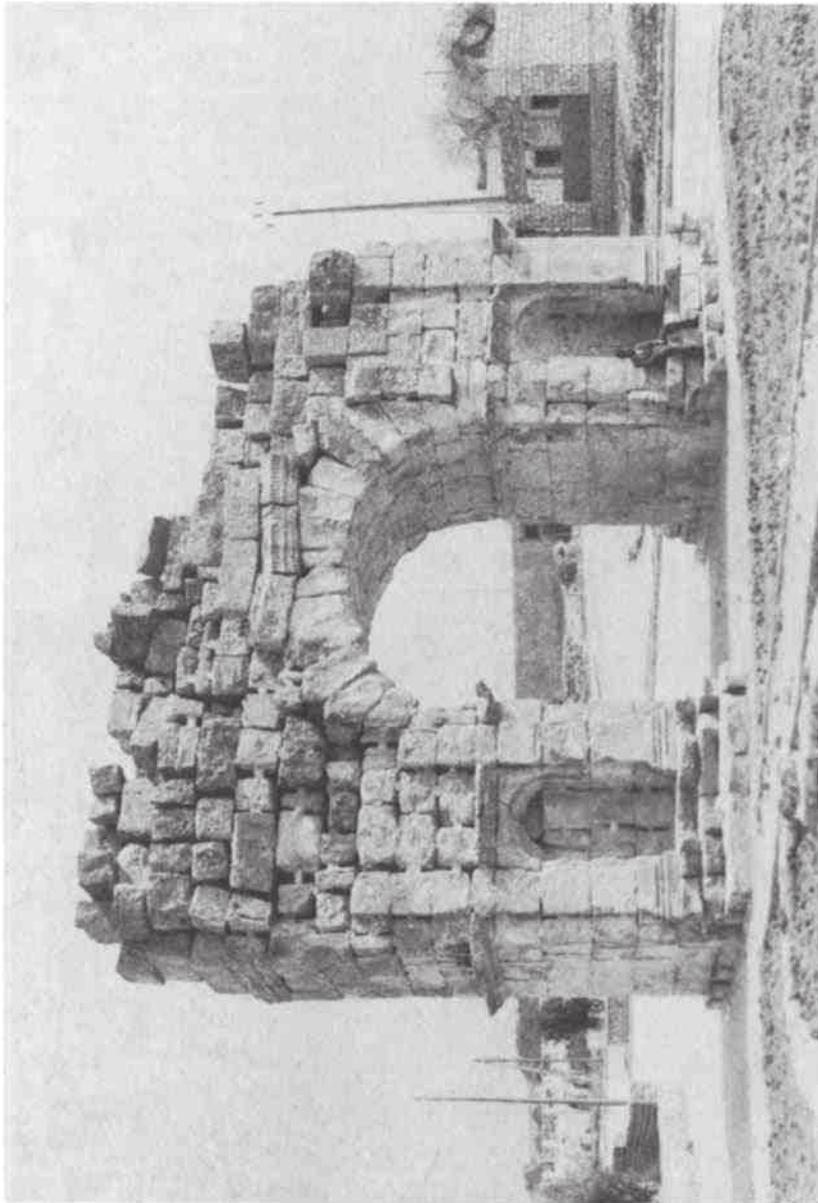
Iscrizione funeraria inserita nel mausoleo di C. Verrius Rogatus, *Illvir q. [q.]* di *Mactaris*, morto a 65 anni; *CIIL VIII 630 = 11827*. Fotografia D.A.I., Roma, negativo nr. 64.268 (fine II secolo d.C.).



Base di statua dedicata a *Q. Julius P.f. Victor Verrius Rogatus*, edile della colonia di *Assuras*, due volte duoviro, onorato dai suoi figli *Iulii Optatianus et Victor*, nel foro di *Maclaris*: *CIL VIII 631* cfr. 11783 e pp. 1219 e 2372 (fine II secolo).



Mactar. Foro della città: arco di Traiano, dedicato nel 116 d.Cr. (*CIL* VIII 621 cfr. p. 927 = 11798).



Mactar. Secondo arco di trionfo costruito sotto i Severi in località Bab ed Ain.